

Se ci sono animali muniti di corazza, eccone altri provvisti di una potente arma di difesa: gli aculei, enormi peli appuntiti all'apice, che potenti muscoli della pelle fanno erigere quando l'animale è in collera.



Fra questi il più famoso è l'*istrice*, uno dei più grossi rosicanti, che abita l'Europa meridionale, il cui dorso è ricoperto di aculei aguzzi lunghi fino a 22 centimetri. Queste « spine » possono drizzarsi, come abbiamo detto, per opera di potenti muscoli, che agiscono secondo la volontà dell'animale. Sembrano allora tante frecce minacciose che tengono in rispetto ogni aggressore e permettono al nostro rosicante di sottrarsi ad un pericolo imminente.

In circostanze ordinarie gli aculei dell'istrice stanno abbassati sul corpo e nessuno supporrebbe, a vederli, che in un dato momento possano divenire armi formidabili. Ma se la collera o il timore si impadroniscono dell'animale, allora si vede spuntare ad un tratto una foresta di baionette, agitate da violenti scosse che, urtandosi l'una con l'altra, producono uno strano scricchiolio.

Se è un nemico che desta tutta questa agitazione, l'istrice gli si avventa contro, camminando all'indietro o di fianco, mentre nasconde la testa fra le zampe anteriori. Se l'altro fugge, l'istrice, dopo aver grugnito ancora un po', ritorna al suo posto, altrimenti si getta contro il nemico



Istrice - Particolare della testa.

e lo colpisce con gli aguzzi aculei. Questi, pur non essendo velenosi, contengono sempre, dato che sono aperti all'estremità, svariate porcherie che infettano le ferite. Alle volte accade che l'istrice, scuotendosi, lasci cadere qualche suo aculeo, il che avviene facilmente perchè essi non sono solidamente infissi. Da ciò è nata la leggenda che l'istrice scagli le sue spine contro i nemici, come gli antichi guerrieri lanciavano i loro giavellotti.

★

Però, malgrado che raggomitolato a palla e con gli aculei irti, sia impossibile catturarlo, gli viene ugualmente data una caccia accanita, perchè la sua carne rassomiglia moltissimo a quella del maiale. Forse per questo, e per il grugnito che emette quando viene assalito o quand'è in collera, è stato chiamato anche porcospino, usurpando quel nome ad un altro animale: il riccio.

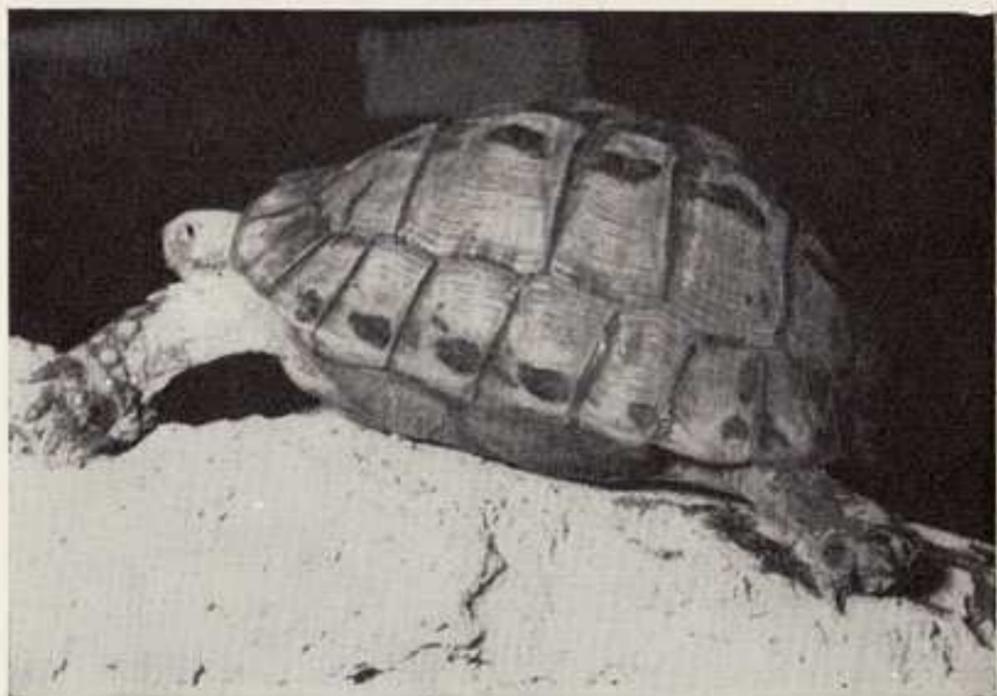
Istrice.



IL RICCIO

Io già so che cosa state pensando: che il *riccio* è il cugino, un cugino più piccolo, più tozzo dell'istrice. Invece no. Mentre l'istrice è un roditore, il riccio è un insettivoro. L'unica cosa che hanno in comune sono gli aculei, molto più piccoli nel riccio, che in compenso, però, può avvolgersi completamente su se stesso a forma di palla, riuscendo così a proteggere le parti del corpo sprovviste delle spine salvatrici. Un'altra sua particolarità è la sua immunità al veleno delle vipere. Una dose di veleno, sufficiente ad uccidere qualsiasi altro animale, lo lascia perfettamente indenne. Chi ha scoperto questa « stranezza » nel riccio, è un famoso naturalista tedesco, Lenz, che così ha descritto il combattimento tra un riccio femmina e una vipera comune:

« Il 30 agosto, alle ore 10 e mezzo, mentre un riccio femmina stava allattando i suoi piccoli, gettai nella cassetta una grossa vipera, che aveva ucciso il giorno prima, col veleno, due topi. Il riccio la vide subito. Si rizzò e le si avvicinò senza timore, fiutandola dalla testa alla coda. La vipera sibilò e lo morse più volte sul muso e sulle labbra. Come per beffarsi di una così debole assalitrice, il riccio si accontentò di leccarsi le ferite, continuò ad esaminarla e fu morso ancora, e questa volta sulla lingua. Non smise tuttavia di annusare la vipera, di leccarla, ma senza morderla, quando, all'improvviso, la prese per la testa, gliela triturò, compresi i denti e le ghiandole velenifere e ne divorò metà del corpo. Subito dopo tornò ad



Tartaruga terrestre.

LA TARTARUGA
IL MEZZO CORAZZATO PER ECCELLENZA

La *tartaruga* la conoscete bene: è il parente stretto dei coccodrilli, dal corpo interamente ricoperto da un doppio scudo dal quale possono uscire solo testa, zampe, coda. Più corazzato di così! Eppure, malgrado la potente armatura, essa rimane vittima degli attacchi dei grandi uccelli rapaci. L'aquila, ad esempio, afferra le tartarughe e le lascia cadere da grande altezza sugli scogli in modo che il loro involucro si spezzi. Tolti questi brutti incontri, però, le tartarughe vivono tranquille nella loro corazza per lunghissimi anni, tanto da raggiungere, e spesso sorpassare, il secolo di vita.



Tartaruga marina